

Da Pontremoli esame per i candidati sulle «ragioni che danno speranza»

Difendere la vita, soprattutto quella fragile, sostenere la famiglia, rivendicare il diritto alla libertà di educazione, non sono «scelte di fede ma di ragione». E i politici cattolici che fanno parte della nuova compagine elettorale non possono non impegnarsi su questi fronti. Nessuna titubanza, ma barra ben ferma per l'associazione Scienza & Vita di Pontremoli, in Lunigiana (e in provincia di Massa), che fa appello pubblicamente all'impegno attivo dei cattolici. «In passato - spiega il presidente, il 35enne Cristian Ricci -, c'è stato quasi un atteggiamento difensivo, neutro, rispetto ai temi della vita. Noi vorremmo invece che diventassero la base della società». Un centinaio di iscritti, una realtà locale coinvolta in diverse iniziative e convegni anche se, come in tutti i centri piccoli,

tematiche come eutanasia, cure palliative, procreazione assistita, sembrano estranee e troppo specialistiche», eppure qui la voglia di alzare lo sguardo e pensare al bene comune non manca di certo. Ricci ha così redatto un documento, una sorta di appello - «Abbiamo valori e ragioni che danno speranza» - in cui sono indicati i temi imprescindibili dell'agenda politica per i cattolici e diverse proposte su come affrontarli. Tra le priorità, anzitutto la difesa della vita: sostenendo per esempio le donne che si trovano a dover affrontare una gravidanza difficile o inattesa, facilitando le adozioni, promuovendo cure palliative e assistenza domiciliare. Si può sostenere la petizione collegandosi al sito Internet www.petizionepubblica.it.

Graziella Melina

stamy di Graz



Spagna

«Selezionare il sesso, libertà di business»

Selezionare il sesso del nascituro non danneggia i diritti di nessuno, solo le ideologie di «qualche settore sociale». È una delle paradossali motivazioni presentate da una clinica privata per la fecondazione assistita di Barcellona a difesa di una richiesta molto precisa: basta con le proibizioni legislative, fateci selezionare gli embrioni maschi e femmine, perché per molte coppie questa possibilità ha «un significato speciale». L'istituto in questione ha depositato al Parlamento spagnolo un documento per un'iniziativa legislativa popolare: nei prossimi sei mesi si dovranno raccogliere 500mila firme a sostegno delle loro tesi. Secondo la clinica, se gli spagnoli potessero decidere il sesso del figlio la natalità aumenterebbe e addirittura calerebbero gli aborti. Nessun accenno, ovviamente, al diritto alla vita del bambino non nato e alle vite fatalmente scartate perché non del sesso "giusto". Difficile non pensare all'enorme business della riproduzione artificiale in Spagna. (M.Cor.)

Giovedì, 31 gennaio 2013

Anticoncezionali, l'ora del ripensamento

di Daniele Zappalà

Lo scandalo delle pillole di ultima generazione che causano danni anche letali scuote la Francia. Per il presidente dell'Accademia di Medicina, François-Bernard Michel, vengono al pettine molti nodi culturali

personaggi

Vázquez, l'antiabortista che spiazza l'Uruguay

Contrario all'aborto: lo è sempre stato. La sua coerenza, oggi, può risultare molto scomoda in Uruguay. Tabaré Vázquez, 73 anni, oncologo, socialista, cattolico ed ex presidente uruguayano, non è disposto a fare dietrofront. Per questo è finito di nuovo nel mirino. Vázquez guidò la coalizione di sinistra (Frente Amplio) che governò il Paese dal 2005 al 2010: si ritirò dalla vita politica con una popolarità superiore al 60%. Ora potrebbe ricandidarsi per le presidenziali dell'ottobre 2014. Vázquez, che avrebbe un vantaggio di oltre 20 punti sugli altri candidati, non ha ancora svelato la sua decisione, anche se si dà per certa la ricandidatura. Ma nel Frente Amplio c'è già chi fa muro contro Vázquez, "colpevole" di essersi sempre opposto alla depenalizzazione dell'aborto. Nel 2008, da presidente, impose il veto contro un progetto di legge sull'aborto promosso dalla sua coalizione. La legge - spiegò al Parlamento - «non può rinnegare la realtà dell'esistenza della vita umana nel corso della gestazione, così come dice con chiarezza la scienza». Inoltre «il vero grado di civiltà di una nazione si misura in base alla sua protezione dei più deboli». Vázquez ha firmato la richiesta di referendum per abrogare la nuova legge che depenalizza l'aborto, ma nel Frente Amplio è partito l'attacco all'ex presidente socialista, definito «antidemocratico».

Michela Coricelli

Da mesi la vita in Francia è scandita dal ritmo degli scandali sanitari. Dopo il caso delle protesti marmarie difettose Pip, il Paese ha appreso della catastrofe innescata dal Mediator, un diffuso farmaco dimagrante rivelatosi altamente nocivo. Ora semina sconcerto la leggerezza con cui il sistema pubblico ha permesso la prescrizione a quasi 2 milioni di donne delle pillole ormonali anticoncezionali di "terza e quarta generazione", nonostante una serie di ben note controindicazioni e allerte. Ancora una volta, solo una raffica di denunce penali delle vittime, colpite da trombosi, ha squarciato il muro di silenzio. Lo scandalo, nelle ultime ore, ne ha pure rivelato un altro: la pratica dell'uso come contraccettivo del Diane 35, farmaco anti-acne, rivelatosi letale in 4 casi. Tanto che l'Agenzia nazionale sulla sicurezza dei farmaci (Anms) ha deciso ieri di sospendere la vendita.

Tradizionale vanto del Paese, il sistema sanitario è ora sotto accusa. In questo clima, la più alta istituzione medica indipendente, l'Accademia di Medicina, scende in campo per difendere la deontologia professionale. I 130 luminari di questo "parlamento dei medici" hanno appena chiamato al timone François-Bernard Michel, pneumologo di fama mondiale, noto pure nel mondo cattolico come copresidente del Comitato medico internazionale di Lourdes.

Professor Michel, lei punta sull'«umanesimo medico». Come lo definisce?

Dovrebbe essere un pleonaso. La medicina deve essere umanistica, altrimenti non esiste. È un suo obbligo, poiché è rivolta all'uomo, e tutto ciò che riguarda l'uomo deve rispettare la sua dignità, per i cristiani la sua prospettiva di creatura divina. L'umanesimo è consostanziale alla medicina. Occorre interrogarsi senza sosta sulla pratica medica, per comprendere se gli atti medici s'inscrivono nella prospettiva di restaurare l'essere umano nella sua globalità oppure no.

Fra tecnologia medica e dialogo medico-paziente rischia di aprirsi un fossato? È un pericolo. L'attuale tecnologia medica brillante, al galoppo, che dobbiamo evidentemente elogiare, essendo al servizio dell'essere umano, non deve sostituirsi all'ascolto e al contatto. Il paziente ha sempre bisogno di essere ascoltato e d'integrare la malattia nella propria storia personale.

Dopo la pubblicazione del rapporto del professor Sicard commissionato dall'Eliseo, si torna a parlare della disciplina del fine vita. Cosa ne pensa?

Il professor Sicard è venuto all'Accademia a parlarci dei suoi risultati. Per lui, naturalmente, un medico non potrà mai dare la morte. Ma al contempo ci ha detto che «i medici dovrebbero imparare il buon morire». Quando

resta sprovvisto di terapie utili il medico spesso rischia di abbandonare il campo. Ma accogliere un malato significa stringere un contratto tacito che prevede di accompagnarlo fino alla fine, anche quando ogni cura è impossibile. I medici debbono vincere il loro riflesso di colpevolezza quando prendono atto dell'impotenza terapeutica, che è pure una forma di paura della morte.

Nel 2005 il Parlamento ha approvato all'unanimità la legge Leonetti che punisce l'eutanasia e rifiuta l'accanimento terapeutico. È un quadro legislativo ancora valido?

C'è oggi in Francia chi continua a invocare l'eutanasia, ma si tratta di una parola sbagliata utilizzata per parlare di un falso problema. I veri medici non desiderano l'eutanasia ma possono imparare ad affrontare meglio la morte. Oggi, globalmente, i medici francesi considerano che la legge Leonetti è un quadro sufficiente che richiede forse solo piccoli adattamenti. Ma esistono ormai in ogni ambito delle lobby che intendono approfittare di qualsiasi cambiamento di governo per imporre le loro idee.

La qualità dell'accompagnamento al momento rispecchia la sensibilità di una società? Oggi va diffondendosi una visione meccanicista del corpo umano, che rischia di sfociare nell'idea che una macchina non più funzionante possa essere rottamata: un'ideologia medica inaccettabile. L'essere umano ha di-

gnità fino alla fine. Dobbiamo sempre salvaguardarla, fin quando è possibile.

I rischi conclamati delle pillole anticoncezionali sono stati davvero sottovalutati?

Un tempo, prima della prescrizione, si chiedeva alle donne di fare un test di coagulazione. Ma poi si è perso di vista che la pillola resta una pillola, con i suoi rischi specifici. Conviene inoltre allargare il discorso. Tutti possono ricordare che la pillola fu introdotta per evitare gravidanze non desiderate. Ma da allora gli aborti continuano a contarsi a decine di migliaia, e non diminuiscono. Ora è forse giunto il momento per interrogarsi sul semplicismo in cui siamo scivolati. In Francia ci sono giovani che fanno aborti uno dopo l'altro. E questo, da un punto di vista medico, non è davvero serio. Si sono diffuse soluzioni di comodo, e i medici hanno una parte di responsabilità.

Il Senato ha liberalizzato la ricerca sugli embrioni, ma gli oppositori ricordano che esistono metodi alternativi, persino coronati dal Nobel per la Medicina. Cosa ne pensa?

Che oggi è possibile limitarsi alle cellule adulte. È una vecchia storia: permane negli esseri umani la tentazione del dottor Faust. È vero che certi ricercatori vorrebbero manipolare gli embrioni per ricavarne risultati straordinari, ma dovrebbe sempre prevalere il rispetto dell'embrione, che è un essere umano.

Verso la class action anche in Italia «Ignorati i rischi per le donne»

Arriva in Italia l'onda lunga della class action alla multinazionale farmaceutica Bayer partita dalla Francia. Sotto accusa le pillole anticoncezionali di terza generazione, o meglio, l'utilizzo come pillola anticoncezionale di farmaci anticancro che aumenterebbero i rischi di tromboembolia venosa. A guidare le richieste di risarcimento l'avvocato trevigiano Sergio Calveti, che ha all'attivo cause collettive contro Consob e Saras. Il legale ha dichiarato di rappresentare già un centinaio di donne, che lamentano la non adeguata segnalazione degli effetti collaterali da parte della casa farmaceutica. Ma quando si parla di farmaci a base ormonale la prudenza è sempre d'obbligo, come conferma Maria Luisa Di Pietro, professore associato di Medicina legale all'Università Cattolica di Roma. «Ciò che risulta evidente - spiega - è che quando si parla di contraccezione si mette in primo piano il controllo della fertilità a scapito degli effetti di questi prodotti sulla salute delle donne. Un farmaco che in altre situazioni avesse prodotto effetti analoghi sarebbe stato immediatamente ritirato dal mercato, ma in questi casi è evidente che sono stati sottovalutati i rischi, perché l'obiettivo primario è un altro». Sotto accusa anche la leggerezza con cui in troppe occasioni si dà il via libera alla commercializzazione. «Nel caso della pillola antiacne - chiarisce ancora Maria Luisa Di Pietro - si è usato per una finalità diversa un farmaco i cui rischi sono noti da tempo e la cui indicazione primaria non è legata alla contraccezione. Nella prescrizione di un prodotto con così rilevanti effetti collaterali è necessario un supplemento di attenzione da parte del medico, che comporta un'anamnesi approfondita della donna e della sua storia clinica, anche familiare». Intanto, dopo l'annuncio della sospensione della distribuzione in Francia, anche l'EMA, l'Agenzia europea per i medicinali, ha reso noto l'avvio di una revisione dei dati sulla sicurezza delle nuove pillole contraccettive.

sotto la lente

di Emanuela Vinai

la frontiera

L'«umano fondamentale», il Paese al dunque

Vita, famiglia, educazione: non sono in questione solo scelte politiche ma il volto della nazione, come mai sinora. Perché mai le sfide sono state così chiare

Con la prolusione che ha aperto lunedì il Consiglio permanente della Cei il cardinale Bagnasco ha affrontato con decisione la questione antropologica, dedicandole gran parte delle sue considerazioni. Il magistero della Chiesa in questi ultimi anni si è caratterizzato per un richiamo costante, sintetizzato nella formula dei "principi non negoziabili" da tutelare sempre e comunque, e per i quali non sono possibili mediazioni. Tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, della famiglia basata sul matrimonio fra un uomo e una donna, libertà di educazione: sempre più spesso queste espressioni sono richiamate nel magistero, ma stavolta il presidente della Cei ne ha offerto una lettura particolarmente adatta al periodo

pre-elettorale che stiamo attraversando.

La questione antropologica, infatti, si è sempre manifestata in tutta la sua gravità all'opinione pubblica, al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, in occasione della discussione e dell'approvazione di leggi dello Stato: la regolamentazione della fecondazione assistita, con tutte le sue varianti possibili - eterologa e frammontazione della genitorialità, uteri in affitto, accesso alle tecniche in vitro anche a coppie omosessuali e a individui singoli, selezione eugenetica degli embrioni, loro uso per la ricerca; la depenalizzazione di eutanasia e suicidio assistito - ovvero la possibilità di individuare condizioni in cui la vita non è più degna di essere vissuta, per le quali è consentita su richiesta la "morte di Stato", come servizio della sanità pubblica; la legittimazione delle unioni omosessuali, prima come riconoscimento delle convivenze e poi come accesso al matrimonio, e cioè la negazione dell'esistenza di un'umanità sessuata in favore di una in-differenza sessuale. E

ancora la commercializzazione o meno di parti del corpo umano, e quindi la regolamentazione delle biobanche, come pure la possibilità di un aborto chimico fidejucato da privatissimo atto medico.

Ogni volta che tutto questo viene più o meno ammesso dal punto di vista legislativo, a essere in gioco è la sostanza della natura umana, ciò che ci caratterizza come esseri umani, e per questo il cardinale Bagnasco, in uno dei passaggi più significativi della sua prolusione, ha ammonito: «Quando si giunge di fronte alla grande porta dei fondamentali dell'umano, non è possibile il silenzio da parte di alcuno, persone e istituzioni: si è arrivati al "dunque". Retenzione e scorciatoie non sono possibili: bisogna dire il volto che si vuole dare allo Stato». La politica assume quindi un ruolo fondamentale: quando le istituzioni, tramite le persone che le animano, danno legittimità a certe modalità di procreazione, o riconoscono come famiglia anche le convivenze omosessuali, o regolamentano il "diritto a morire", è il

volto della nazione che muta radicalmente, come mai è avvenuto finora, perché mai la tecnica è stata in grado di intervenire così drasticamente come adesso nelle relazioni (uomo-donna-figli) e degli eventi fondanti (nascita, morte) della vita delle persone.

Si tratta di cambiamenti irreversibili da cui, una volta ammessi nella società, non si riesce più a tornare indietro, come abbiamo visto per la Spagna, dove il governo di centrodestra succeduto al socialista Zapatero non ha sinora cambiato niente di quanto approvato nella legislatura precedente, dal matrimonio gay all'aborto. «Se la natura dell'uomo non esiste, allora si può fare di tutto, non solo ipotizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso», ha osservato Bagnasco. È dalla tutela dell'umano, a partire dal riconoscimento dei suoi confini e dei suoi tratti fondanti, che dipende il nostro futuro. In tutto ciò la politica ha un peso e una responsabilità decisiva, ed è innanzitutto su questo che vanno calibrati i criteri di chi vota, e l'impegno di chi è votato.

di Assuntina Morresi

punti fermi

Tra accanimento ed eutanasia un confine chiaro

Dopo aver trattato l'aborto giovedì scorso, proseguiamo l'itinerario tra i nodi della bioetica alla luce del magistero della Chiesa, riassumendo oggi il giudizio sull'eutanasia formulato dal Catechismo e dall'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II.

L'eutanasia è «un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore» ed è ben diversa dalla rinuncia all'accanimento terapeutico, ossia «a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproorzionati ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia». Il rifiuto di tale accanimento non vuole in alcun modo uccidere, bensì esprime «l'accettazione della condizione umana». Condannando l'eutanasia, la Chiesa non vuole affatto essere insensibile alla sofferenza. Piuttosto raccomanda le cure palliative, che sono in grado (se messe in pratica) di lenire molto significativamente il dolore nel 95% dei casi, e prescrive di accompagnare il sofferente o il disabile con grandissimo affetto. Del resto, quando chiede l'eutanasia è soprattutto questo affetto che desidera il malato.

In realtà, molto spesso, la sua «è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà e di sostegno nella prova»: quando ciò avviene, è documentato che nella maggior parte dei casi la richiesta di morire cessa. Nelle situazioni di insuccesso delle cure palliative, come anche in generale, è lecito l'impiego di sedativi per sollevare il malato dal dolore, anche «quando ciò comporta il rischio di abbreviarvi la vita», se «la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile», e se non sono disponibili altre vie. L'eutanasia, invece, è «un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore», quando invece i malati e i sofferenti «richiedono un rispetto particolare».

L'uccisione del malato è «una falsa pietà», specialmente quando avviene per motivi economici, o comunque è una malintesa pietà, dato che la vera compassione «rende solido col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza». Rispondendo a chi rivendica un'autodeterminazione che autorizzerebbe a uccidere se stessi e a chiedere la propria uccisione, *Evangelium vitae* accenna all'«essenziale dimensione relazionale» della libertà: siamo al mondo anche in vista del bene degli altri e del bene comune, abbiamo doveri verso gli altri che trasgrediamo se ci facciamo uccidere. In più, tale libertà di farsi uccidere «si autodistrugge» perché, una volta che il soggetto è morto, non può più esercitare se stessa. Infine, va sottolineato al parlamentare e all'elettore che una legge che ammetta l'eutanasia (o l'aborto) è «intrinsecamente ingiusta», e «non è mai lecito conformarsi a essa», «né partecipare a una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare a essa il suffragio del proprio voto».

Giacomo Samek Lodovici

© RIPRODUZIONE RISERVATA